

Mercoledì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Ezechiele 9, 1 - 7; 10, 18 - 22****Matteo 18, 15 - 20****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, guidati dallo Spirito Santo, osiamo invocarti con il nome di Padre: fa' crescere nei nostri cuori lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso.

2) Lettura : Ezechiele 9, 1 - 7; 10, 18 - 22

Una voce potente gridò ai miei orecchi: «Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano». Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro c'era un altro uomo, vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco. Appena giunti, si fermarono accanto all'altare di bronzo. La gloria del Dio d'Israele, dal cherubino sul quale si posava, si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba. Il Signore gli disse: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono». Agli altri disse, in modo che io sentissi: «Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non abbia pietà, non abbiate compassione. Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: non toccate, però, chi abbia il tau in fronte. Cominciate dal mio santuario!». Incominciarono dagli anziani che erano davanti al tempio. Disse loro: «Profanate pure il tempio, riempite di cadaveri i cortili. Uscite!». Quelli uscirono e fecero strage nella città. La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all'ingresso della porta orientale del tempio del Signore, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visto sotto il Dio d'Israele lungo il fiume Chebar e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d'uomo sotto le ali. Il loro aspetto era il medesimo che avevo visto lungo il fiume Chebar. Ciascuno di loro avanzava diritto davanti a sé.

3) Commento ⁷ su Ezechiele 9, 1 - 7; 10, 18 - 22

• Il brano non va interpretato alla lettera, è una moratoria che attraverso le azioni di Ezechiele Dio chiede al suo popolo, proprio a partire dal Tempio, dal luogo dove si dovrebbero trovare le anime più rette e devote: è invece il luogo da dove iniziare questa cernita che non terrà conto di differenze alcune, non l'età, il genere, soltanto la purezza delle azioni e la devozione all'unico vero Dio. Il popolo di Israele è smarrito e confonde la figura essenziale del suo Creatore con quella di molti altri idoli pagani, rischiando di perdere soprattutto la propria identità. Quest'atto che alla lettera pare terribile è invece il segno che Dio tiene al proprio popolo, quale siamo anche noi, soprattutto quelli che frequentano con assiduità il Tempio e forse per questa presenza si sentono buoni fedeli, dimenticando che non è l'accesso ai luoghi sacri fatti di pietra quello che conta, ma la glorificazione del Tempio principale dello Spirito che è il nostro essere. Chi sono dunque gli esseri che si fanno artefici della volontà divina di giustizia? Sono ancora i cherubini che abbiamo visto in precedenza, con le quattro facce che rappresentano i quattro Vangeli. Sono in sostanza la parola di Cristo, il rispetto dei precetti evangelici che permettono di essere sul cammino che Dio ha scelto per noi; ancora una volta quindi il messaggio del Profeta invita alla fedeltà del popolo con Dio, che non è un contratto o una sottomissione dello schiavo nei confronti del padrone; è semmai un atto di accettazione di un amore più grande che ci permette di essere migliori, di rendere omaggio al tempio dello Spirito qual è la nostra esistenza personale che agisce grazie al dono della vita. A questo giudizio Dio, il sacerdote supremo, assiste con la precisione di uno scriba, conta una per

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Cicchetti in www.preg.audio.org - www.santegidio.org

una ogni persona e segna con un simbolo i giusti in modo che vengano risparmiati dalle sofferenze del mondo terreno e dallo sconforto che accompagna coloro che hanno lasciato il sentiero della sua parola preferendo una scelta secolare, un appagamento effimero che non conduce alla felicità, non solo dopo la morte con l'ingresso nel paradiso, ma anche durante la vita terrena che pur intricata da sofferenze e sacrifici, con il sostegno della mano del Signore permette di essere vissuta nel modo più degno e certamente satura della speranza che proviene dalla certezza del rispetto del patto di Dio con il suo popolo, o meglio con ciascuno di noi, appuntato con la precisione dello scriba sulla tavola che riporta il nome dei probi. Siamo certi che la correttezza della giustizia divina sa discriminare ciascuno di noi e sostenere chi ha fatto propria la parola di Dio.

- La lettura odierna è composta di due brani, tratti dai capitoli nove e dieci, con due visioni di Ezechiele: la prima mostra l'invio di messaggeri che castigano la città peccatrice ma con un resto che viene preservato; la seconda mostra la gloria del Signore che esce dal tempio profanato. Il profeta aveva visto con i suoi occhi le distruzioni compiute dall'esercito babilonese nelle strade di Gerusalemme. Ora sperimenta, assieme al suo popolo, le sofferenze dell'esilio e, con gli occhi di Dio, osserva ciò che a causa della durezza di cuore del re Sedecia sta per abbattersi sulla città. La descrizione del profeta è cruda e drammatica. Ezechiele, nella sua visione, parla di sei uomini, inviati per sterminare la città ed eliminare tutti coloro che si sono lasciati sedurre dal male. Nessuno doveva essere risparmiato, salvo coloro che anelavano alla pace e alla giustizia e che non avevano tradito l'alleanza con Dio. Per questo c'è un settimo messaggero, vestito di lino per la sua vicinanza con Dio, con il compito di precedere e segnare con il "tau" coloro che dovevano essere risparmiati. Quella lettera richiama il segno che Dio pose su Caino, perché non fosse ucciso (Gen 4,15). Nella tradizione spirituale cristiana il "tau" - fatto appunto come una croce - diventerà il segno di Gesù che salva coloro che si lasciano coinvolgere dal suo amore. Il Signore non si arrende alla forza del male. La "gloria", cioè la sua presenza visibile, quella che il profeta aveva contemplato nel tempio, ora si allontana anche dalla città, come viene raccontato alla fine del capitolo 12. Senza la presenza di Dio, la città perde il senso di essere luogo di unità del popolo, luogo dell'alleanza.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 18, 15 - 20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 18, 15 - 20

- Com'è triste vedere persone che alzano le spalle o si voltano quando il prossimo ha bisogno del loro aiuto! Ma ancora più brutto è scoprire a volte in noi stessi la tentazione di rispondere come Caino quando, interrogato a proposito del fratello Abele, da lui appena ucciso per invidia, disse: "Sono forse il guardiano di mio fratello?" (Gen 4,9).

Ascoltando le parole del Signore nel brano del Vangelo di oggi, dovremmo pregare perché ci venga concesso di saper rispondere a questo invito alla vicendevole carità cristiana in modo da avere a cuore il dovere di amare, incoraggiare e proteggere i nostri fratelli e le nostre sorelle nel corpo mistico di Cristo. In particolare, dovremmo assumerci l'impegno di correggere un nostro fratello solo quando siamo sicuri che è davvero necessario e dopo aver pregato lo Spirito Santo perché ci aiuti a dire la verità con carità.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

- C'è una faccenda che per troppo tempo abbiamo vissuto male: la correzione fraterna. Infatti le due forme estreme con cui viviamo i dissidi relazionali sono entrambe negative e deleterie: o ci ignoriamo cordialmente, o usiamo le parole come coltelli.

Il Vangelo di oggi sembra tracciare un piccolo vademecum su come vanno gestiti certi momenti di crisi: <<Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano>>.

La parola d'ordine sembra "gradualità". Senza questa mediazione graduale ciò che potrebbe arrivare all'altro è solo il giudizio, e quando una persona si sente giudicata si chiude sulla difensiva senza più possibilità di confronto. Dovremmo sempre domandarci se la nostra correzione fraterna è un processo o una manifestazione di amore.

Certe volte partiamo con delle buone intenzioni ma finiamo per usare gli strumenti sbagliati. Eppure è talmente potente la comunione e il legame che abbiamo con il fratello, che a partire proprio da esso possiamo smuovere i cieli: <<In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro>>.

Ecco un segreto che molto spesso dimentichiamo: quando siamo in comunione gli uni con gli altri, la nostra preghiera può tutto. E ce lo ricorda anche un canto popolare cantato in ogni dove: carità vera, lì c'è Dio». Delle volte pensiamo che i cieli siano lontanissimi da noi, eppure ci sono delle persone che si amano, facendo la fatica dell'amore, lì misteriosamente è presente il Signore. Ecco perché la comunione fraterna non è un optional nella fede cristiana.

- Il brano di questa domenica appartiene al capitolo 18 di Matteo, in cui troviamo un discorso che alcuni studiosi chiamano "ecclesiale" perché tratta della cura pastorale verso i più piccoli (la pecora smarrita) e dall'insegnamento del perdono, che è la legge su cui si edifica la chiesa (parabola del Signore misericordioso e del servo spietato).

E' un discorso rivolto a chi si distingue dai più "piccoli" e che è invitato ad avere cura di loro, molto probabilmente i pastori della comunità (i dodici).

Chi sono i "piccoli"? Nella comunità di Matteo, composta per la maggior parte da cristiani provenienti dal giudaismo, i piccoli erano gli altri, la minoranza degli ex-pagani che non conosceva bene la legge di Mosè e quindi la trasgrediva più facilmente. In senso più ampio possiamo considerare i "piccoli" come i peccatori, coloro che nella comunità erano più inclini a compiere qualcosa di sbagliato. Vengono chiamati piccoli perché i pastori nei loro confronti dovevano avere maggiore attenzione, avere molta più pazienza, per aiutarli a superare le loro difficoltà e a sentirsi pienamente parte della comunità cristiana.

Il vangelo di questa domenica si ferma in modo particolare sull'atteggiamento da assumere nei confronti dei membri della comunità che sbagliano. "Se tuo fratello peccherà contro di te...": certamente il problema era sentito in modo molto forte. Qui vengono dunque ricordati alcuni elementi fondamentali di cui tenere conto in questi frangenti.

- In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: 15 «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello;

Il peccato di cui si tratta è certamente un peccato pubblico e grave, non solo di un'offesa personale. Alcuni manoscritti aggiungono "contro di te", ma si tratta forse di un adeguamento al "contro di me" che troveremo nella domanda di Pietro in 18,21.

Attingendo alla tradizione mosaica, la comunità di Matteo aveva una prassi ben precisa da seguire nei confronti di chi all'interno della comunità compie un'azione riprovevole. Si tratta di una prassi graduale e rispettosa della dignità di colui che ha compiuto il peccato.

La prima fase di questa prassi è la correzione personale. Il verbo "correggere" ha molta importanza nel Pentateuco (soprattutto Lv 19,17). Tale prassi si ispira al comandamento dell'amore verso il prossimo e all'aiuto da dare anche a coloro che commettono degli errori.

Se il tentativo della correzione personale ha successo, si ha "guadagnato" un fratello, cioè i legami con lui diventano più forti. Ma vi è anche un senso "tecnico", relativo alla crescita della comunità

cristiana: si "guadagna" e "non si perde" un altro fedele, un'altra persona che è stata giudicata degna di fare parte del Regno di Dio.

- 16 se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.

La seconda fase è molto più seria e attinge al diritto mosaico: vengono chiamati in causa dei testimoni, non uno solo, ma almeno due, perché il peccato sia riconosciuto in modo autorevole e affinché il colpevole si renda conto della gravità della propria situazione.

- 17 Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

La terza fase è la proclamazione del reato davanti a tutta la comunità cristiana, la chiesa. Ecco perché si pensa che questa prassi faccia riferimento a qualcosa di più grande di una semplice offesa personale.

Qualora il peccatore non voglia ammettere il suo reato nemmeno davanti a tutta la comunità cristiana scatta la scomunica. E' questo il senso di "sia per te come il pagano e il pubblicano": vengono citate due categorie di persone che notoriamente non erano ammesse a far parte della comunità giudaica (qui la comunità cristiana mantiene ancora numerose categorie della mentalità ebrea).

- 18 In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

Gesù attribuisce qui alla comunità cristiana il potere di legare e sciogliere che aveva già affidato a Pietro.

Bisogna però ricordare che la scomunica deve essere l'extrema ratio e il potere di legare e sciogliere riguarda soprattutto il perdono, la misericordia, la pazienza, l'attenzione nei confronti di chi sbaglia. Di fatto il pagano e il pubblicano furono sempre dei soggetti privilegiati all'interno della predicazione e dell'opera di Gesù. Così anche la comunità cristiana si deve rivolgere ai pagani e ai pubblicani per "guadagnarli" al Regno di Dio. Ancora di più deve esplicitare questo suo sforzo anche nei confronti di coloro che si sono allontanati o sono stati allontanati dalla comunità.

- 19 In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà.

I versetti 19 e 20 parlano della preghiera in comune e non sono messi qui a caso. Al v. 16 venivano chiamati in causa due testimoni. Cosa dovevano testimoniare, il peccato del fratello o il suo rifiuto a convertirsi? Non è chiaro. Adesso però si dice una cosa che essi possono fare, sempre e comunque: "accordarsi" per domandare a Dio, nella preghiera, non "qualunque cosa", ma "un affare qualsiasi", "affare" (pragma) è termine tecnico per indicare una controversia all'interno della comunità. Si tratta quindi dell' "affare" precedente.

- 20 Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Per risolvere le controversie all'interno della comunità l'espedito più efficace è la preghiera comune.

Perché, quando c'è unanimità nella preghiera, è come se il Signore stesso fosse presente e giudicasse in mezzo alla comunità. A queste condizioni la preghiera è certamente efficace perché è la preghiera stessa di Gesù al Padre.

Matteo dunque sembra suggerirci che prima di giungere a soluzioni estreme, non occorre solo aver tentato ogni via possibile per recuperare il peccatore: bisogna soprattutto aver pregato a lungo e unanimemente.

6) Per un confronto personale

- Per tutti i cristiani, perché dopo essere stati perdonati dal tuo amore, perdonino con uguale generosità i fratelli e li aiutino ad avvicinarsi a te. Preghiamo ?
- Per i nostri pastori, perché con l'esempio e il servizio pastorale, facciano giungere ai vicini e ai lontani la voce del Signore, che ci invita alla conversione. Preghiamo ?
- Per i coniugi, perché anche con il consiglio e la correzione vicendevole aumentino l'unità e la fedeltà fra di loro. Preghiamo ?
- Per chi si è pentito del male commesso, perché venga accolto dalla Chiesa e dalla società come uomo nuovo e riscattato dalla fedeltà di Dio. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti nel nome di Gesù, perché lo Spirito Santo ispiri ogni nostra preghiera e domanda al Padre celeste. Preghiamo ?
- Per chi lavora nel campo della giustizia. Preghiamo ?
- Per la ripresa della preghiera in famiglia. Preghiamo ?
- O Dio, generoso verso quanti ti invocano, esaudisci la preghiera che osiamo rivolgerti, fiduciosi nel tuo amore e nella tua misericordia. Preghiamo ?
- Chi sono i "piccoli" che mi sono stati affidati e a cui devo dedicare più attenzione e pazienza?
- In base a cosa posso affermare che un mio fratello/una mia sorella ha compiuto un peccato?
- Per chi e per cosa prego? Mi sono mai "accordato" con altri per pregare per un "affare qualsiasi"? Per quale intenzione?

7) Preghiera finale : Salmo 112
Più alta dei cieli è la gloria del Signore.

*Lodate, servi del Signore,
 lodate il nome del Signore.
 Sia benedetto il nome del Signore,
 da ora e per sempre.*

*Dal sorgere del sole al suo tramonto
 sia lodato il nome del Signore.
 Su tutte le genti eccelso è il Signore,
 più alta dei cieli è la sua gloria.*

*Chi è come il Signore, nostro Dio,
 che siede nell'alto
 e si china a guardare
 sui cieli e sulla terra?*